

Associazione Triangolo

volontariato e assistenza
per il paziente oncologico



Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88
conto corrente postale 65-69048-2
triangolo@swissoncology.com
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:

Raffaella Agazzi
Alda Bernasconi
Marco e Osvalda Varini

INSERTO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE TRIANGOLO - NUMERO 18 - DICEMBRE 2012

Editoriale

5 dicembre 2012 - Giornata internazionale dei volontari

L'impulso vitale del volontariato

Ne ha fatto di strada il volontariato che, attraverso i secoli, si è presentato in forme e sotto egide diverse: in origine di stampo religioso e caritatevole e in seguito, con obiettivi allargati ai più svariati ambiti. Nella sanità e nell'assistenza, ma anche nell'educazione, nella cultura, nello sport e persino nella politica, si fa capo agli interventi di volontari: persone che, spontaneamente, si mettono al servizio del prossimo, offrendo tempo, capacità, sensibilità senza chiedere compensi monetari. Questo è, appunto, il filo conduttore di una disponibilità umana che si è dipanata nella storia, evolvendo ma mantenendo intatta la motivazione di fondo: quella del dare. Certo i volontari di oggi sono tenuti a fornire prestazioni sempre più coordinate e, fino a un certo grado, professionalizzate ciò che implica l'appartenenza a un'associazione o a un servizio. Alla società per evolvere sia materialmente che sul piano delle idee non basta solo potersi affidare a leggi, norme di comportamento o prestazioni professionali. Non si può fare a meno degli slanci generosi, senza calcolo o tornaconto di singole persone o gruppi che formano il tessuto connettivo della realtà sociale, la linfa vitale per la crescita delle idee e del benessere comune. Il gesto gratuito del volontario è l'esempio di chi sa andare oltre, mettendosi in gioco, puntando sulla speranza di migliorare, con effetti ad ampio raggio: smuove l'indifferenza, suscita l'emulazione e fa sprigionare nuove energie. Buon Natale!

dr. med. Marco Varini
presidente Associazione
Triangolo Sottoceneri

Fare come Ponzio Pilato

Scorriamo il bel libro di Gian Luigi Beccaria «Sicuterat» (Garzanti), che spazia amabilmente tra detti ed espressioni gergali, per ricordare una figura emblematica della storia; quel Ponzio Pilato che tramandò ai posteri un comportamento divenuto proverbiale. Colpevole di «essersene pubblicamente lavate le mani» in merito ad una delle questioni più importanti per tanta parte dell'umanità, il personaggio fu di conseguenza bistrattato anche da coloro che ne scrissero in Europa, come ci attesta lo storico Arturo Graf nel suo libro «Miti, leggende e superstizioni del Medioevo» (Mondadori). I suoi contorni biografici volutamente oscurati, si fantasticarono per lui diversi luoghi di nascita e di morte. In un racconto, per esempio, Pilato si sarebbe ucciso a Roma e il suo corpo, gettato nel Tevere, poi trasportato in Gallia, buttato nel Rodano, per riapparire infine vicino a Lucerna, dove il monte Pilatus lo ricorderebbe. Anche il Cantone Ticino non è immune da queste fantasie; il Graf riporta che, secondo un mito popolare, l'anima di Pilato sarebbe confinata in un laghetto, causa di tempesta nella Valle Bavona. Lo stile professionale del magistrato romano condizionò poi anche la grammatica italiana e gergale. Se nel dialetto milanese, per esempio, *pilat* sta ad indicare una persona sporca, in italiano l'espressione «fare come Pilato» è da sempre in uso; meno nota «Accontentare Caifa e Pilato», riferita alle storiche parti in causa.

Quante volte capita anche a noi di non prendere posizione nel nostro impegno sociale quotidiano, lasciando che un presunto benessere ci avvolga, incuranti dell'indigestione tecnologica che ci spinge a consumare sempre più nuovi prodotti? Quanto siamo coscienti del fatto che questa folle corsa al consumo crea danni irreversibili, poiché gli attuali sistemi economici che ci governano hanno bisogno della nostra complicità di consumatori e fautori di questo modo di vivere? Non solo gli effetti dei rapidi cambiamenti climatici sulla civiltà umana, ma anche la sopravvivenza delle innumerevoli specie minacciate dalle nostre tecnologie e dalla crescita della popolazione, ci indicano che per evitare il collasso dovremo sempre più impegnarci nel controllare un sistema economico che dipende, purtroppo, da una crescita continua (quando il PIL sarà mai sufficiente?). Un impegno che, se intrapreso fermamente da ognuno di noi, farà finalmente dimenticare ciò che di negativo Pilato ha tramandato alla nostra lingua.

Il pennaiolo



Collage di Michela Varini, www.michelavarini.ch

Intervista a Dominique La Pierre

di Daniela Pizzagalli

Impegnare le nostre capacità per aiutare gli altri ci rende migliori: questo è il primo e più evidente vantaggio del fare volontariato. E contribuisce anche a migliorare il mondo, sebbene suoni un po' enfatico dirlo. Ma abbiamo sotto gli occhi degli esempi che lo confermano, e Dominique La Pierre è uno dei più trascinanti perché, essendo uno scrittore famoso, mentre gira per il mondo a presentare i suoi libri coinvolge i lettori a favore della sua «Associazione per i bambini dei lebbrosi di Calcutta» che comprende ormai quattordici organizzazioni tra scuole, dispensari, microcredito e vari progetti di sviluppo. Nel libro più recente «Gli ultimi saranno i primi» (Rizzoli) racconta le incredibili avventure della sua vita, ciascuna delle quali ha ispirato un libro di grande successo, cominciando da quando diciassettenne ha attraversato con pochi dollari in tasca il Messico, gli Stati Uniti e il Canada, mantenendosi con disparati mestieri finché la pubblicazione di «Un dollaro mille chilometri» l'ha consacrato scrittore.

Gli abbiamo chiesto: «Nella sua vita lei ha viaggiato per scrivere oppure scriveva per poter viaggiare?»

«Ho sempre desiderato vedere, ascoltare, incontrare gli altri. La curiosità è sempre stata il mio carburante, e il segreto del successo, perché mi indirizzava nella ricerca del materiale da usare nella mia carriera di giornalista e scrittore.»

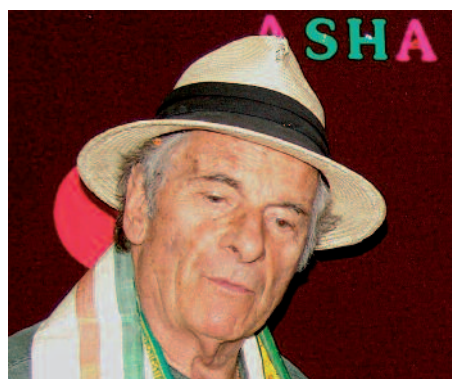
Quando ha incominciato a impegnarsi personalmente per i poveri dell'India?

«Nel 1981, quando ero nella mia casa fran-

cese in Costa Azzurra. Ho visto casualmente su una rivista la foto di un bimbo indiano che chiedeva un aiuto per poter andare a scuola. È stato un detonatore: ho capito che a cinquant'anni non volevo più fare soltanto lo scrittore che denunciava le ingiustizie del mondo, ma volevo contribuire attivamente a cambiare le cose. Sono andato da madre Teresa perché mi consigliasse e lei mi ha indirizzato alla bidonville che ho chiamato "Città della gioia". Grazie al successo del libro la mia fondazione ha preso il via.»

E oggi si è tanto sviluppata che richiede spese enormi. Allora lei è diventato quasi un forzato dello scrivere?

«Ma non bastano i diritti d'autore, pur se devolvo ogni centesimo e non ho spese di gestione perché io e mia moglie seguiamo



Dominique La Pierre.

tutto personalmente. Purtroppo con la crisi le donazioni stanno diminuendo, temo di dover chiudere una scuola che ospita 300 bambini. Ogni aiuto, anche piccolo sarà provvidenziale. Nel libro ci sono le informazioni per raggiungerci. Su Internet potete consultare i siti: www.citedelajoie.com e www.indiamonamour.it».

LE GALLINE CHE CROCETTANO

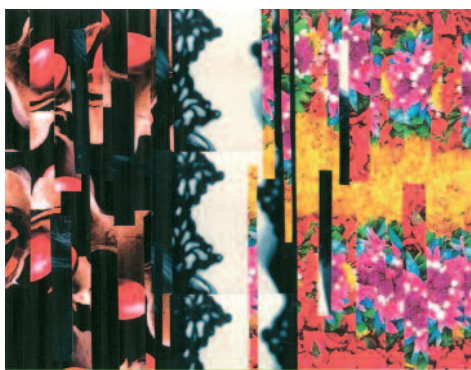
Hanno ricamato per voi,
200 simpatici strofinacci in puro lino, da fr. 30.--, motivi unici, diversi colori,
vi aspettano numerosi!

venerdì 14 dicembre 2012
dalle 13 alle 20

Casa Frasca - piazza Frasca, via dei Somazzi a Breganzona

L'intero ricavato verrà devoluto all'Associazione Triangolo Sottoceneri

www.legallinecrocettano.blogspot.com



I nostri seminari sono dedicati a problemi della cura (nella doppia accezione di curare e prendersi cura) e rivolti a medici, operatori sanitari, operatori sociali, volontari e al pubblico interessato.

16° seminario della **Fondazione di Ricerca Psicooncologica**
in collaborazione con l'**Associazione Triangolo**

Fratture di vita

Programma

Ritrovarsi dopo lo schianto

Carlo Sini, filosofo, Milano

Dal possibile al terribile. La ricerca del senso nel dramma

Pietro Grassi, bioetico filosofo e teologo, Latina

Emergenze e eventi traumatici. Risposte individuali e collettive

Elena Malaguti, psicologa e psicoterapeuta, Bologna

I riccioli della chemio. La lingua che rinasce dall'indicibilità di un trauma

Cristina Alziati, scrittrice e poeta, Berlino

Casa dolce casa...? (testimonianza)

Ursula Tami, madre di Nicole, Minusio

L'accompagnamento nel percorso di cura di un bambino malato

Momcilo Jankovic, pediatra oncologo, Monza

Avanti tutta (testimonianza)

Riccardo Ottino, D.M.V., paziente, Lugano

Il reparto piange (testimonianza)

Roberta Terzaghi, infermiera capo reparto, Sorengo

Fratture pericolose

Giorgio Mustacchi, oncologo, Trieste

Giovedì
28

febbraio
2013

9.00-16.00

Palacongressi

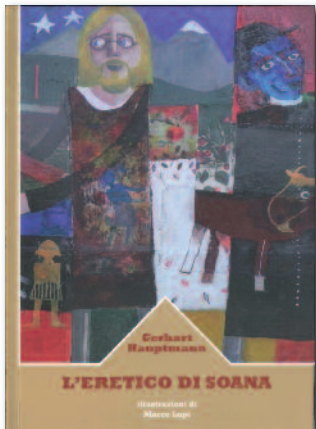
Lugano

Il libro

scelto da Raffaella Agazzi

L'eretico di Soana

di Gerhart Hauptmann
Collana «Gli gnomi d'oro del Generoso»,
Edizioni Ulivo 2012



Forse non molti sanno che G. Hauptmann, scrittore tedesco, ha ottenuto il Premio Nobel nel 1912 e che ha trascorso lunghi periodi estivi a Rovio, che tanto dettagliatamente presenta in questo romanzo.

Simpatico il gioco letterario di incastrare, all'interno di una storia che pare la principale, il racconto vero e proprio, narrato da un capraio, rozzo ma con chiari interessi letterari. L'eretico altri non è che un giovane prete che, mandato a Rovio per la sua missione pastorale, viene ammaliato e sedotto da una giovanissima e bellissima adolescente.

Colletta natalizia

La Sezione Sottoceneri dell'Associazione Triangolo come tutti gli anni fa appello alla generosità della nostra gente per poter continuare a svolgere la propria missione di sostegno a pazienti affetti da malattie oncologiche e ai loro famigliari.

Il nostro impegno è rivolto a 4 settori integrati e coordinati tra loro:

- servizio di volontariato
- servizio di assistenza sociale
- servizio psicooncologico
- servizio medico-infermieristico di cure a domicilio

Facendo i migliori Auguri per le prossime Festività ringraziamo di cuore a nome dei nostri assistiti tutti coloro che vorranno sostenerci con un offerta sul conto CCP 65-69048-2

La natura, nelle sue molteplici manifestazioni, fa da sfondo a tutto il romanzo e ci regala vere pagine di poesia.

Da contrappeso alla figura del prete e al suo evolversi, incontriamo un uomo rozzo e quasi diabolico che, unendosi alla sorella, ha generato sette figli. «...molto trasandato e rozzo, l'uomo era a piedi scalzi, con un paio di calzoni laceri e fradici di pioggia; erano trattenuti ai fianchi da una corda, la camicia era aperta e il petto, bruno e villosa, proseguiva in una gola cespugliosa e in un volto fittamente attorniato da una massa di barba e capelli neri e folti, nel quale sfavillavano due occhi scuri. Una giacca di pezza, intrisa di pioggia, era appesa alla spalla sinistra dell'uomo, mentre egli faceva girare, tra i pugni bruni e duri, un piccolo cappello di feltro raggrinzito e sbiadito dal tempo e dalle intemperie di molti anni».

Il sindaco spiega al prete che quella «gente» è uno scandalo per Rovio e dintorni da parecchi anni; i paesani hanno proscritto la famiglia al completo e, quando uno dei figli arriva in paese per un motivo o per l'altro, viene cacciato a sassate.

Il prete, sconvolto dalla miseria, dalla sporcizia, dall'animalità che si respira nel tugurio dei proscritti, si dice pronto ad accettare i figli a scuola se i due «genitori» si pentono e si allontanano...

Rimane sospesa questa narrazione: lo scrittore vorrebbe saperne di più, pone domande precise al capraio ma questi risponde che una storia vera gli ha offerto lo spunto per il suo scritto e che di più non sa.

Un romanzo che si fa leggere d'un fiato, intrigante e curiosa com'è la trama e scorrevole e curato il linguaggio.

Le news

di Antonello Calderoni

Danza che ti passa

«Science Daily» novembre 2012

Un'attività sportiva regolare contribuisce a migliorare le proprie condizioni psicofisiche: questa constatazione, sostenuta da riscontri scientifici, ha trovato un'ulteriore conferma. È quanto risulta dall'esperienza, compiuta recentemente da un centro svedese che si occupa di disagi psicosomatici giovanili, decidendo d'introdurre corsi di danza, destinati a studentesse problematiche fra i 13 e i 18 anni, e suddivise in due gruppi. È stato possibile osservare un netto miglioramento, in termini di qualità di vita e di benessere, fra le ragazze che avevano partecipato regolarmente alle sedute di danza rispetto alle compagne che non avevano seguito il corso. Gli effetti positivi sono stati verificati attraverso interviste effettuate a intervalli regolari durante l'esperienza.

Una proteina per frenare le metastasi

«Science Daily» novembre 2012

Dall'ambito della ricerca oncologica è arrivata una scoperta che potrebbe segnare una tappa promettente per affrontare il temuto problema delle metastasi. Si tratta di una particolare proteina, definita con la sigla RKIP (Inibitore della chinasi RAF) e identificata dai ricercatori della Virginia Commonwealth University studiando il processo di diffusione di metastasi del melanoma maligno. Ora, com'è stato possibile verificare, proprio questa molecola è in grado di agire, a livello cellulare, impedendo che dal tumore primario si stacchino cellule che poi formeranno metastasi.

La scoperta di questo meccanismo apre una nuova via nella ricerca farmacologica: si tratta di sviluppare un prodotto di sintesi che abbia le stesse qualità inibitrici di questa proteina naturale.

Istinto materno anche nei funghi

«Science Daily» novembre 2012

Non solo fra negli esseri umani, ma anche nelle specie animali, l'istinto materno si manifesta in forme che, a volte, raggiungono alte punte di sacrificio, compreso quello estremo. Ma ecco che un simile comportamento si registra persino nel mondo vegetale: è la scoperta che non ha mancato di sorprendere un gruppo di scienziati dell'università di San Francisco di fronte al sacrificio dei funghi «madre».

Infatti, com'è stato appurato, il fungo *Saccharomyces Cerevisiae* aiuta i propri discendenti ad accrescere le loro capacità energetiche donando i cosiddetti mitocondri, cioè piccole centrali energetiche della cellula. Ma, ed è il caso di parlare d'istinto materno al sacrificio, i funghi madre continuano a fornire mitocondri ai loro «figli» a costo di rimanere loro stessi privi dell'energia necessaria alla sopravvivenza.

Il racconto

Racconto di Natale

di Dino Buzzati, tratto da «Sessanta racconti»

Dino Buzzati Traverso: conosciuto come Dino Buzzati (San Pellegrino di Belluno, 16 ottobre 1906 – Milano, 28 gennaio 1972), è stato uno scrittore, giornalista, drammaturgo, librettista e pittore italiano.

Tetro e ogivale è l'antico palazzo dei vescovi, stillante salnitro dai muri, rimanerci è un supplizio nelle notti d'inverno. E l'adiacente cattedrale è immensa, a girarla tutta non basta una vita, e c'è un tale intrico di cappelle e sacrestie che, dopo secoli di abbandono, ne sono rimaste alcune pressoché inesplorate. Che farà la sera di Natale – ci si domanda – lo scarno arcivescovo tutto solo, mentre la città è in festa? Come potrà vincere la malinconia?

Tutti hanno una consolazione: il bimbo ha il treno e pinocchio, la sorellina ha la bambola, la mamma ha i figli intorno a sé, il malato una nuova speranza, il vecchio scapolo il compagno di dissipazioni, il carcerato la voce di un altro dalla cella vicina. Come farà l'arcivescovo? Sorrideva lo zelante don Valentino, segretario di sua eccellenza, udendo la gente parlare così. L'arcivescovo ha Dio, la sera di Natale.

Inginocchiato solo soletto nel mezzo della cattedrale gelida e deserta a prima vista potrebbe quasi far pena, e invece se si sapesse! Solo soletto non è, e non ha neanche freddo, né si sente abbandonato. Nella sera di Natale Dio dilaga nel tempio, per l'arcivescovo, le navate ne rigurgitano letteralmente, al punto che le porte stentano a chiudersi; e, pur mancando le stufe, fa così caldo che le vecchie bisce bianche si risvegliano nei sepolcri degli storici abati e salgono dagli sfiatatoi dei sotterranei sporgendo gentilmente la testa dalle balaustre dei confessionali.

Così, quella sera il Duomo; traboccante di Dio. E benché sapesse che non gli competeva, don Valentino si tratteneva perfino troppo volentieri a disporre l'inginocchiatoio del presule. Altro che alberi, tacchini e vino spumante. Questa, una serata di Natale. Se nonché in mezzo a questi pensieri, udì battere a una porta. «Chi bussa alle porte del Duomo» si chiese don Valentino «la sera di Natale? Non hanno ancora pregato abbastanza? Che smania li ha presi?» Pur dicendosi così andò ad aprire e con una folata di vento entrò un poverello in cenci.

«Che quantità di Dio!» esclamò sorridendo costui guardandosi intorno. «Che bellezza! Lo si sente perfino di fuori. «Monsignore, non me ne potrebbe lasciare un pochino? Pensi, è la sera di Natale.»

«E di sua eccellenza l'arcivescovo» rispose il prete. «Serve a lui, fra un paio d'ore. Sua eccellenza fa già la vita di un santo, non pretenderai mica che adesso rinunci anche a Dio! E poi io non sono mai stato monsignore.»

«Neanche un pochino, reverendo? C'è n'è tanto! Sua eccellenza non se ne accorgerebbe nemmeno!»

«Ti ho detto di no... Puoi andare... Il Duomo è chiuso al pubblico» e congedò il poverello con un biglietto da cinque lire.

Ma come il disgraziato uscì dalla chiesa, nello stesso istante Dio disparve. Sgomento, don Valentino si guardava intorno, scrutando le volte tenebrose: Dio non c'era neppure lassù. Lo spettacoloso apparato di colonne, statue, baldacchini, altari, catafalchi, candelabri, panneggi, di solito così misterioso e potente, era diventato all'improvviso inospitale e sinistro. E tra un paio d'ore l'arcivescovo sarebbe disceso.

Con orgasma don Valentino socchiuse una delle porte esterne, guardò nella piazza. Niente. Anche fuori, benché fosse Natale, non c'era traccia di Dio. Dalle mille finestre accese giungevano echi di risate, bicchieri infranti, musiche e perfino bestemmie. Non campane, non canti.

Don Valentino uscì nella notte, se n'andò per le strade profane, tra fragore di scatenati banchetti. Lui però sapeva l'indirizzo giusto. Quando entrò nella casa, la famiglia amica stava sedendosi a tavola. Tutti si guardavano benevolmente l'un l'altro e intorno ad essi c'era un poco di Dio. «Buon Natale, reverendo» disse il capofamiglia. «Vuol favorire?» «Ho fretta, amici» rispose lui. «Per una mia sbadataggine

Iddio ha abbandonato il Duomo e sua eccellenza tra poco va a pregare. Non mi potete dare il vostro? Tanto, voi siete in compagnia, non ne avete un assoluto bisogno.» «Caro il mio don Valentino» fece il capofamiglia. «Lei dimentica, direi, che oggi è Natale. Proprio oggi i miei figli dovrebbero far a meno di Dio? Mi meraviglio, don Valentino.» E nell'attimo stesso che l'uomo diceva così Iddio sgusciò fuori dalla stanza, i sorrisi giocondi si spensero e il cappone arrosto sembrò sabbia tra i denti. Via di nuovo allora, nella notte, lungo le strade deserte. Cammina cammina, don Valentino infine lo rivide. Era giunto alle porte della città e dinanzi a lui si stendeva nel buio, biancheggiando un poco per la neve, la grande campagna. Sopra i prati e i filari di gel-si, ondeggiava Dio, come aspettando. Don Valentino cadde in ginocchio. «Ma che cosa fa, reverendo?» gli domandò un contadino. «Vuol prendersi un malanno con questo freddo?» «Guarda laggiù figliuolo. Non vedi?» Il contadino guardò senza stupore. «È nostro» disse. «Ogni Natale viene a benedire i nostri campi.»

«Senti» disse il prete. «Non me ne potresti dare un poco? In città siamo rimasti senza, perfino le chiese sono vuote. Lasciamene un pochino che l'arcivescovo possa almeno fare un Natale decente.» «Ma neanche per idea, caro il mio reverendo! Chi sa che schifosi peccati avete fatto nella vostra città. Colpa vostra. Arrangiatevi». «Sì è peccato, sicuro. E chi non pecca? Ma puoi salvare molte anime figliolo, solo che tu mi dica di sì.»

«Ne ho abbastanza di salvare la mia!» ridacchiò il contadino, e nell'attimo stesso che lo diceva, Iddio si sollevò dai suoi campi e scomparve nel buio. Andò ancora più lontano, cercando. Dio pareva farsi sempre più raro e chi ne possedeva un poco non voleva cederlo (ma nell'atto stesso che lui rispondeva di no, Dio scompariva, allontanandosi progressivamente).

Ecco quindi don Valentino ai limiti di una vastissima landa, e in fondo, proprio all'orizzonte, risplendeva dolcemente Dio come una nube oblunga. Il pretino si gettò in ginocchio nella neve. «Aspettami, o Signore» supplicava «per colpa mia l'arcivescovo è rimasto solo, e stasera è Natale!»

Aveva i piedi gelati, si incamminò nella nebbia, affondava fino al ginocchio, ogni tanto stramazza lungo disteso. Quanto avrebbe resistito?

Finché udì un coro disteso e patetico, voci d'angelo, un raggio di luce filtrava nella nebbia. Aprì una porticina di legno: era una grandissima chiesa e nel mezzo, tra pochi lumini, un prete stava pregando. E la chiesa era piena di paradiso.

«Fratello» gemette don Valentino, al limite delle forze, irto di ghiaccioli «abbi pietà di me. Il mio arcivescovo per colpa mia è rimasto solo e ha bisogno di Dio. Dammene un poco, ti prego.» Lentamente si voltò colui che stava pregando. E don Valentino, riconoscendolo, si fece, se era possibile, ancora più pallido. «Buon Natale a te, don Valentino» esclamò l'arcivescovo facendosi incontro, tutto recinto di Dio. «Benedetto ragazzo, ma dove ti eri cacciato? Si può sapere che cosa sei andato a cercar fuori in questa notte da lupi?».



Collage di Michela Varini, www.michelavarini.ch